

Di Pietro risolverà la proposta delle primarie mentre Mastella non parla più di «crisi»

POPOLARI

Vetroni al Ppi: rilunichiamo o spino leoni

«Siamo diversi ma possiamo stare insieme con pari dignità»

Guido Tiberga
ROMA

Archiviato il congresso delle faide interne e della comune «ribellione» alla Quercia, Gianluigi Castagnetti vive la sua prima giornata da segretario tra saluti formali e preoccupazioni. L'attacco di Nicola Mancino al «D'Alema pigliato» non poteva che lasciare tracce evidenti, dentro e fuori la maggioranza. «È un allarme da non trascurare», obiettano da fronti opposti e senza dividersi uomini come Maurizio Gaspari, che vuole liquidare la Jervolino commissariata da D'Alema, e Antonio Di Pietro, cui non sembra vero di trovare una sponda importante nella sua froda al capo del governo.

Castagnetti guarda e aspetta. Incauto l'omaggio di Walter Veltroni, che non a caso la riformazione allo spirito dell'Ulivo e sull'azione di governo riformista e di cambiamento incominciata tre anni e mezzo fa. E' da lui, insiste Veltroni, che bisogna «ripartire «tutti insieme e con pari dignità», nel rispetto e nella valorizzazione delle peculiari identità di ciascuno». La Sinistra rassicura la nuova faccia dei popolari, ma i vicini del Centro non mancano di passo: ancora sabato mattina, al convegno di Capri con i piccoli industriali, Enrico Letta e Wilber Bordon - pungolati da Bruno Vespa - si scambiavano convenevoli poco rassicuranti. Il ministro, pur di illustrare i vantaggi della formula Margherita, che ha vinto a Trento dove l'elettorato non è propriamente di sinistra, ricorda vane a scarni apocalittici per la maggioranza: «Sono sicuro che se si volesse domani non manco sconfitti». La provocazione di Letta non basta: «Noi non siamo disponibili a nessuna aggregazione parziale che non sia con i Democratici», è la replica secca e

Le regionali del 26 marzo prossimo. Ecco la prima cartina tornasole della proposta Castagnetti: i popolari pensano in concreto a una «margherita» del Centro, ma l'Asinolo continua a scuotere la testa. «La politica non è matematica - compatta Bordon - Un partito del 4 per cento e un partito dell'8, messi uno sull'altro, non fanno un partito del 12...». Di Pietro, in viaggio verso i «Fenomeni» di Giambretti, è ancora più esplicito: «Alle Regionali dobbiamo arrivare con una lista unica, unita su un candidato che rappresenti l'intera

coalizione». Poi una doppia battuta: «Non possiamo compiacere i desideri del premier. «Noi non possiamo contentarci per un mero cattolo artistico del neodemocristiano D'Alema, di sederci allo stesso tavolo del neocomunista Mastella». Una lista con qualche prognidiale - conferma Di Pietro - ma comunque unica: senza speranze per chi vuole un centro «troppo» antagonista alla sinistra: «Non si può fare una lista unica se si lavora per costruire

secondi, terzi e quarti poli all'interno della coalizione», taglia corto l'ex pm, rivolto a chi - come il cossigliano Sanza - insiste sull'idea della federazione di Centro «per condizionare meglio D'Alema». Su un argomento, tuttavia, l'ex pm e la nuova leadership dei popolari sono sullo stesso piano: l'attualità al premier e alla sua voglia di spigliare tutti. Di Pietro risponde la vecchia carta delle primarie per ricordare a tutti che l'idea di D'Alema candidato alla successione di se stesso è soltanto una delle ipotesi possibili. E neppure la più scontata: «Il nostro candidato sarà colui che, sulla base di una valutazione e di un'analisi di presa elettorale, determinerà la coalizione e ne sarà il capofila». Castagnetti e D'Alema, ieri pomeriggio, hanno avuto un lungo colloquio telefonico. All'insegna della discussione e del riconoscimento delle rispettive identità, il presidente del Consiglio - conferma una nota di Palazzo Chigi - ha sottolineato il ruolo essenziale del Ppi nell'azione riformatrice del governo, per il rilancio della coesione politica e della strategia

del governo. Un invito a raffreddare le polemiche, dopo l'uscita di Mastella e l'intenzione di Mastella. Il leader dell'Ulivo, che sabato era tornato a pronunciare il suo discorso, ora si augura che con l'avvento di Castagnetti si possa ripartire per dare alla coalizione di governo una capacità di presa elettorale, determinando un feeling con l'opinione pubblica che oggi sembra abbastanza basso. «Niente più cunicole», quindi: ma oggi l'ufficio politico dei mastelliani si riunisce per una «verifica».

Castagnetti guarda e aspetta. Incauto l'omaggio di Walter Veltroni, che non a caso la riformazione allo spirito dell'Ulivo e sull'azione di governo riformista e di cambiamento incominciata tre anni e mezzo fa. E' da lui, insiste Veltroni, che bisogna «ripartire «tutti insieme e con pari dignità», nel rispetto e nella valorizzazione delle peculiari identità di ciascuno». La Sinistra rassicura la nuova faccia dei popolari, ma i vicini del Centro non mancano di passo: ancora sabato mattina, al convegno di Capri con i piccoli industriali, Enrico Letta e Wilber Bordon - pungolati da Bruno Vespa - si scambiavano convenevoli poco rassicuranti. Il ministro, pur di illustrare i vantaggi della formula Margherita, che ha vinto a Trento dove l'elettorato non è propriamente di sinistra, ricorda vane a scarni apocalittici per la maggioranza: «Sono sicuro che se si volesse domani non manco sconfitti». La provocazione di Letta non basta: «Noi non siamo disponibili a nessuna aggregazione parziale che non sia con i Democratici», è la replica secca e



GLI AUGURI DI D'ALEMA

ROMA. Massimo D'Alema ha telefonato al neo eletto segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti per fargli gli auguri di buon lavoro e ribadire il ruolo essenziale del Partito popolare riformatore del governo e per la coalizione. Il messaggio benaugurale è stato annunciato da un comunicato della Presidenza del Consiglio. Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, in una conversazione telefonica - si legge nella nota - ha rivolto all'onorevole Pierluigi Castagnetti i più calorosi auguri di buon lavoro nell'incarico di segretario del Ppi. Il presidente D'Alema ha, in particolare, sottolineato il ruolo essenziale del Partito popolare riformatore del governo e per il rilancio della coesione politica e della strategia della coalizione di centrosinistra. Il testo si conclude con quella che suona come un'ipotesi del nuovo corso dei rapporti Ds-Ppi: «Il presidente D'Alema e il nuovo segretario del Ppi hanno concordato di incontrarsi presto a Roma». [r.i.]

IL PALAZZO

Il triangolo di Reggio Emilia

Filippo Ceccarelli

NEANCHE a farlo apposta, la testa di Pier Luigi Castagnetti, neo segretario popolare, ha effettivamente una sua ricchezza, o perlomeno l'idea di una solida voluminosità che i pur fatti capelli non riescono a nascondere. La forma del cranio di Romano Prodi, d'altra parte, è quella che tutti avranno notato: con una decisa prevalenza di linee orizzontali ed angoli retti. Della questione si parlò a suo tempo senza alcuna animosità, anzi molto amabilmente, evocando la Commissione europea pare abbia dato delle interessanti spiegazioni in riguardo, anche aiutandosi con degli schemi che dimostravano inequivocabilmente come proprio in quegli spigoli ci sia la prova anatomica di un supplemento d'intelligenza. Più difficile da giudicare, anche per via della tipica berretta cardinalizia, è il capo di monsignor Ruini, presidente della Cei, che sembra piccolo, compatto e rotondeggiante. Quest'ultima tratto lo scolorisce dalle categorie, ma don Camillo in fondo è di Sassuolo, provincia di Modena, anche se come formazione, professione e carriera passa per Reggio. Tutto questo per dire, o meglio per trovare, o perlomeno per una supposta caratteristica attribuita a chi viene da Reggio Emilia: quello di essere, ma anche di essere un «stesa quadrato», cioè quadrato.

Per uno strano destino, con l'elezione di Castagnetti, sono ben tre i reggini, o le «stese quadrate», a fare la vita pubblica. L'improvvisi triangolo di notorietà (tra alteri suggerimenti nel fatto che i tre esponenti sono connotati come cattolici cresciuti nella zona più rossa d'Italia. E tutti e tre bene o male, hanno avuto qualcosa a che fare con don Giuseppe Dossetti, oltre che con il padre di un certo caso a Genova, ma cresciuto a Carrivaggio, in provincia appunto di Reggio Emilia).

Pochi «reggini» - anche in altre lingue, hanno una poten-

IL NUOVO SEGRETARIO... ECCO IL PPI CHE VOGLIO REALIZZARE

Non si parla di crisi ma dovremo discutere di tutto

intervista
Fabio Martini
intervista a RIMINI

Il pubblico della tv non lo conosce, nel mondo politico ha una fama di persona «troppo portante», «senza malizia» e allora Pierluigi Castagnetti dobbiamo di investire proprio sulla sua diversità. «Noi popolari non dobbiamo aver paura di metterci sul mercato della politica», il prodotto diverso: i cittadini sono sedotti tali e che non tengono allo il prestigio della politica». Cinquantatré anni, reggiano, Pierluigi Castagnetti è un cattolico democratico da nichel, serio e serio col sorriso abboccato anche nella notte del trionfo. Anche se a guardar bene, l'arrivo al congresso grazie alla sapienza con la quale prima si è fatto volare da Rimini e poi ha vanificato i dispetti di De Mita e Mancino appare quasi una diversità.

La preoccupa il fatto di essere uno sconosciuto e di dover affrontare quasi ogni sera le telecamere?

«Lo ammetto. Ho un certo disagio per le regole dell'informazione. Sono convinto che l'opinione pubblica non fosse interessata al cognome del segretario, ma a capire se il Ppi fosse capace di dare una politica e una nuova generazione di dirigenti».

Ed è che formazione ha? È vero che ha fatto anche il garzone del fornaio?

«Vero. Negli anni dell'adolescenza ho vissuto dei momenti di miseria. Avrei voluto fare il liceo, ma ho fatto l'istituto tecnico perché l'avevo di dover lavorare subito. Invece, sono riuscito a pagarmi l'Università e mi sono laureato con 110 e lode. E stavo per prendere una seconda laurea».

Nella sua formazione quanto è stato importante?

«Dossetti è stato importante. Ho studiato moltissimo e tra l'altro mi ha sposato».

Ma che rapporto ha con il cardinale Ruini, reggiano anch'egli e che invece ha sposato

to Prodi? «Reggio Emilia è piccola. Conosco bene il cardinale, anche se la mia frequentazione non è paragonabile a quella che lui ha con Prodi».

Ma da quanti anni lo conosce?

«Dagli Anni Sessanta. Ricordo che collaborai con lui quando si candidò per la Dc e fu eletto nel consiglio comunale di Reggio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo».

Com'è sarà il Ppi di Castagnetti?

«Il Ppi deve uscire dal Palazzo e deve diventare per davvero un partito popolare. Il Ppi non può più continuare a vivere sugli allori di nostalgia».

Facile a dirsi, ma concretamente?

«Parleremo dei problemi della gente, ma senza ideologismi. Prendiamo le pensioni. Perché non proviamo a rovesciare il problema?».

Come scusi?

«C'è uno studio molto serio che dimostra come il colloso del nostro sistema pensionistico sia collocabile nel 2024. Bene, per-

ché non affronta laicamente il problema della non sostenibilità natalità? Paesi come la Danimarca e la Svezia avevano lo stesso problema, si sono impegnati e in pochi anni hanno raddoppiato il tasso di natalità. I figli costano, i figli sono un bene pubblico e come tali vanno riconosciuti. Se questo tema il Ppi prenderà un' iniziativa importante».

Nei palazzi della politica si è diffusa una voce: il nuovo Ppi potrebbe mettere in crisi il governo o quanto meno chiedere un rimpasto... «Di crisi non se ne parla proprio. Quanto al rimpasto, questo è un problema che, eventualmente, deve porsi il Presidente del Consiglio».

«Nell'adolescenza ho vissuto momenti di miseria, ho fatto anche il garzone di fornaio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo»

«Nell'adolescenza ho vissuto momenti di miseria, ho fatto anche il garzone di fornaio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo»

«Nell'adolescenza ho vissuto momenti di miseria, ho fatto anche il garzone di fornaio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo»

«Nell'adolescenza ho vissuto momenti di miseria, ho fatto anche il garzone di fornaio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo»

«Nell'adolescenza ho vissuto momenti di miseria, ho fatto anche il garzone di fornaio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo»

«Si bestemmia sul palco? E' a fine»

Gaiotti lascia la vicesegreteria del Ppi torinese

Giuseppe Sangiorgio
TORINO

Una bestemmia «sfuggita» a Pierluigi Castagnetti durante la bagarre congressuale di Rimini, alle 5 del pomeriggio di sabato, mentre, una estrovertita Maria Cassamagnago stava presiedendo l'assemblea vocante e surriscaldata da chissà quali scorciatoie. E, ieri, da Torino, è partita una sorta di «comunicata» da parte del vice segretario cittadino del Ppi: Sergio Gaiotti, ex assessore democristiano ai tempi della cosiddetta prima Repubblica, oggi dirigente del popolo sotto la Moie.

È, se il quotidiano cattolico «Avvenire» dedica un fustolone durissimo all'incidente, a quella parola blasfema, Sergio Gaiotti non ha dubbi. «Siamo alla fine», dice. «Alla fine di un costume politico e di un

partito, il Ppi». Ma, per ora, non lo lascia, limitandosi a uscire dal suo vertice e scrivendo una lettera di scusa a tutti i popolari d'Italia. Perché, spiega, quella bestemmia, non può essere ammessa in alcun modo, nemmeno nella grande conciliazione del momento, a dimostrazione che siamo arrivati ad un punto ben triste della politica di un partito tradizionalmente formato da cattolici.

Lo scritto del vicesegretario torinese è intitolato al classico «Caro». Poi entra nel merito, stigmatizzando: «Quella bestemmia - afferma Gaiotti - detta sul palco del congresso, deve avere un seguito, deve essere condannata senza indugi, visto che non può non essere spiegata, né, tanto meno, giustificata».

Ancora: «Caro Castagnetti, non hai che a scarta: chiedere scusa al Paese, ai credenti spon-

«Nell'adolescenza ho vissuto momenti di miseria, ho fatto anche il garzone di fornaio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo»

«Nell'adolescenza ho vissuto momenti di miseria, ho fatto anche il garzone di fornaio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo»

Attenti al berlusconismo

«Avvenire»: il Ppi si chiede perché gli ex Dc lo votano

CITTÀ DEL VATICANO. Il Ppi che esce dal congresso, dovrà affrontare una cassa poco rassicurante per la segreteria e lo spettacolo di vecchie prigionerie - e - come ha scritto ieri Avvenire - un partito con fronte il problema irrisolto e non affrontato del berlusconismo. Il quotidiano si chiede come mai nonostante si chiamino Berlusconi, non abbia quarti di nobiltà e sia alleato con la destra postfascista, un bel pezzo di elettorato che, nel 1994, si chiamava «Dc». Se il Ppi non trova la risposta, difficilmente ritroverà se stesso. È questo un partito che non ha risolto il problema di chi è impastato di ammirazione e frustrazione. Che continua a rimpugnare il berlusconismo e stenta a fare qualche analisi seria sul fenomeno di Forza Italia. E «sacrosanta» la voglia di cederlo a Pli elettorato moderato, perché è il caso di coalizione con Berlusconi e culturale, prima ancora che percorso. Il dubbio è se non si troppo tardi. [Ansa]

«Nell'adolescenza ho vissuto momenti di miseria, ho fatto anche il garzone di fornaio. Di Prodi sono amico e sono ben contento di dirlo»